



GIOVANI

A Catania un viaggio in quattro tappe nel mondo delle emozioni

«Mi Piace il Verbo Sentire...» è il tema della prima di quattro tappe del percorso per studenti universitari, pensato dall'Ufficio per la Pastorale Universitaria dell'arcidiocesi di Catania, che avrà inizio il 18 ottobre alle ore 20 presso la parrocchia Crocifisso dei miracoli. «È un cammino che percorreremo insieme – afferma la professoressa Arianna Rotondo che dirige l'ufficio da quest'anno – e che un

mercoledì dopo l'altro, fino a giugno, ci porterà a prendere contatto con le emozioni che ci abitano ogni giorno, da riconoscere e da vivere al meglio». Per il primo incontro i partecipanti potranno portare un oggetto a cui sono particolarmente legati o che parli un po' di loro. Le tre tappe successive presentano i seguenti temi evocativi: «Ti do la Parola», «Punti di domanda» e «Decider-si». **Marco Pappalardo**

Dopo Lisbona, cambiando rotta

La Gmg ha avvicinato i giovani di due diocesi del Lazio. Da nord a sud, tanti i frutti nati dall'esperienza portoghese

IGOR TRABONI

Erano in 53 sul torpedone per la Giornata mondiale della gioventù di Lisbona e, non per incanto ma come contagio di entusiasmo, sono già diventati 300 sabato scorso al palazzetto dello sport di Tecchiena di Alatri, sede del primo raduno interdiocesano dei giovani di Frosinone-Veroli-Ferentino e Anagni-Alatri, le due Chiese del Lazio meridionale che dal novembre 2022 sono state unite nella persona del vescovo Ambrogio Spreafico.

Certo, non è una mera questione di numeri, ma anche questi danno la percezione di quel cammino di amicizia e coinvolgimento di altri giovani iniziato sotto il sole della città portoghese e ancora «Tutto da vivere», come recita il titolo di un intenso programma di ulteriori iniziative da qui all'estate prossima, già stilato dalle pastorali giovanili e vocazionali delle due diocesi guidate da don Francesco Frusone e don Francesco Paglia, che hanno preso da subito a marciare come una sola cosa, in barba a qualsiasi eventuale campanilismo delle realtà di provincia.

Questo primo raduno interdiocesano dei giovani si è svolto in maniera tanto semplice quanto efficace e coinvolgente nella formula scelta, ad iniziare dalla presentazione che ogni gruppo (parrocchiale, di associazione o movimento) ha fatto ai coetanei delle attività estive appena svolte, compresa ovviamente la Gmg. Dagli intramontabili cartelloni ai video animati, il Palasport si è riempito di una ventata di racconti freschi e spesso anche originali. Ecco ad esempio gli scout del gruppo Madonna della Neve di Frosinone che in 60 hanno partecipato alla Gmg, scegliendo una modalità diversa che in parte ha compreso anche il Cammino di Santiago e Fatima, tornare alle tre di notte e trovare ad aspettarli le mamme con una tavola imbandita di salsicce. Oppure quei ragazzi di Trivigliano che, rimasti in paese, si sono comunque collegati in video con i coetanei presenti a Lisbona per seguire la veglia con il Papa. O ancora, quelli della parrocchia di Ceccano che hanno deciso di trascorrere il campo estivo mettendo da parte te-

lefonini e relativi giochi elettronici, per riscoprire piuttosto i giochi popolari di una volta. E il bello... della diretta è consistito anche nel far raccontare queste esperienze ai più timidi dei gruppi o a quelli che «io non vengo al raduno, perché non conosco nessuno», e ora invece hanno decine di nuovi numeri da chiamare e volti da incontrare. Un raduno che ha permesso di superare uno dei problemi obiettiva-

I ragazzi di Frosinone e Anagni-Alatri, uniti dallo stesso vescovo, si sono scoperti amici e disposti ad ascoltarsi e mettersi in gioco

mente emersi alla Gmg, laddove il gruppo dei partecipanti andava dai sedicenni ai giovani lavoratori sui 27-28 anni, una differenza di età che spesso è anche di interessi e «sogni» diversi. Ma proprio ripercorrendo emozioni e sensazioni vissute a Lisbona, nella seconda parte della manifestazione con giochi, una merenda collettiva e musica da discoteca, anche questa piccola barriera è caduta.

Tanto più oggi che, come ha rimarcato il vescovo Ambrogio Spreafico parlando a cuore aperto ai giovani presenti, si sente l'urgenza di «uscire dal proprio io, di diventare uomini e donne nel mondo, perché l'io fa morire. E voi, cari giovani, dovete parlare ai vostri amici che stanno lì da soli e che si deprimono, dovete includerli, ascoltarli. Quanto tempo della vostra vita spendete per ascoltare gli altri? O magari li mettete da parte solo perché vi stanno antipatici? Dobbiamo essere un insieme di speranza, vita e amore; stare solo bene tra di voi non basta. Fate del vostro essere insieme una speranza, una nuova visione». Insomma, la strada è tracciata, come ha poi commentato Andrea Crescenzi, responsabile della pastorale giovanile di Frosinone: «L'idea di questo incontro nasce dall'esperienza condivisa insieme in occasione della Gmg, sia nella fase organizzativa che nei giorni a Lisbona. C'è la percezione di come molto spesso esistano dei «confini» che le nuove generazioni non avvertono. Muoversi insieme con altri, in un mondo che isola e invita alla contrapposizione, è un qualcosa di rivoluzionario, se vogliamo. Mi sembra che in questo senso l'incontro sia riuscito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al palazzetto dello sport di Tecchiena (Alatri), il primo raduno interdiocesano dei giovani di Frosinone-Veroli-Ferentino e Anagni-Alatri

SALERNO

«Siamo qui per brillare, ascoltare, non temere»

STEFANIA CAREDDU

È tempo di «parlare ai ragazzi con linguaggi nuovi, di andare a cercarli dove sono e di tornare a puntare sulle relazioni». Per don Roberto Faccenda, incaricato della pastorale giovanile dell'arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno, questa consapevolezza è ormai una necessità, confermata anche dalla Gmg di Lisbona che ha celebrato ed evidenziato la bellezza dell'incontro e l'importanza di riannodare i fili spezzati dalla pandemia. «La fede non si trasmette per imposizione, ma per attrazione. Il Vangelo, del resto, è una storia di relazioni», sottolinea il sacerdote per il quale occorre impegnarsi «per co-

struire reti» sempre più ampie. Ecco allora che l'ufficio diocesano ha organizzato un ciclo di incontri con i giovani delle parrocchie, ma anche con quelli delle scuole superiori e dell'università. Si tratta di nove appuntamenti, che si svolgono nelle varie foranie fino al 3 novembre e che, non a caso, hanno come titolo: «Brilla, ascolta, non temere», ovvero i verbi consegnati da papa Francesco durante la Messa conclusiva della Gmg. A dimostrazione del fatto che il raduno mondiale non è solo un evento fine a sé stesso, ma permea il vissuto delle comunità. «Dopo il primo momento assembleare in cui le parole del Papa al Parco Tejo vengono riproposte, i giovani - racconta don Faccenda - sono chiamati a partecipare,

a rotazione, a piccoli laboratori che, in modo creativo, cercano di declinare proprio quei tre verbi. Alla fine, ci si ritrova nuovamente tutti insieme per recitare la preghiera della Gmg e quella del Sinodo». L'obiettivo è «accompagnare, con una proposta formativa e di condivisione, e far avvertire il profumo di essere e di fare Chiesa», sintetizza l'incaricato ricordando che l'iniziativa, riprendendo il cammino avviato a Lisbona, prepara il terreno per la Festa dei giovani che si terrà a fine novembre e per nuovi incontri a livello diocesano che saranno promossi a partire da gennaio. Per continuare a brillare, ascoltare e non temere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Lisbona con il vescovo Sanguinetti

PAVIA

Nuovo slancio su servizio e volontariato

Qualche sera fa un centinaio di ragazzi pavesi si sono riuniti all'oratorio del Carmine di via Valla, per condividere con il loro vescovo Corrado Sanguinetti, che li accompagnava, quanto vissuto «durante i giorni di grazia trascorsi insieme». «Ha pressa no ar», il titolo della versione portoghese dell'inno della Giornata mondiale della gioventù di Lisbona 2023 (in italiano «In fretta si va») è stato il tema dell'appuntamento di venerdì 13 ottobre. «A partire dalle parole del Papa, i ragazzi, molti dei quali alla loro prima Gmg, hanno spiegato il proprio punto di vista su un'esperienza forte di Chiesa e di fratellanza, espressione che in questi giorni assume un particolare significato: i recenti fatti mediorientali non potevano restare fuori dalla serata di comunione vissuta a Pavia, racconta il direttore della Pastorale giovanile, Luca Gregorelli. C'era anche lui con i 130 ragazzi della diocesi che hanno compiuto il pellegrinaggio insieme ai gruppi di Vigevano e Lodi. Insegnante di religione, primo laico in Lombardia a ricoprire, da un anno, il ruolo di responsabile di Pastorale dei giovani, ai suoi aveva raccomandato che la Gmg «non si fermasse all'emozione di quei giorni, ma diventasse impegno concreto». E così è stato: «C'è chi, al ritorno a casa o alla ripresa settembrina ha voluto dare una mano nella propria comunità parrocchiale o nella stessa Pastorale giovanile. Un gruppetto si è reso disponibile a partecipare agli incontri della commissione regionale per preparare i Grest. Qualcun altro ha iniziato un percorso di servizio e volontariato alla Casa del giovane (la comunità di accoglienza fondata da don Enzo Boschetti, ndr), e perfino in carcere». Anche per l'educatore, che di Gmg ne ha fatte tante prima da giovane pellegrino, poi da collaboratore, e infine, a Cracovia, da responsabile del gruppo di pellegrini, Lisbona è stata un'esperienza «nuova»: «Ho potuto offrire ai ragazzi la possibilità di cogliere la bellezza che anch'io avevo sperimentato in passato».



Luca Gregorelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo incontro al centro parrocchiale San Vito di Brindisi

GIOVANNI VEGGIOTTI

Parole come ruolo di genere, disforia e identità sessuale. Ma anche desiderio, relazione e affettività. Sono alcuni dei temi risuonati sabato scorso nelle aule del centro parrocchiale San Vito di Brindisi. Un luogo insolito per affrontare argomenti che di primo acchito sembrano scomodi e scottanti. Per una Chiesa che vuole parlare concretamente alla società di oggi, è però essenziale, e la consultazione di pastorale giovanile dell'arcidiocesi di Brindisi-



si-Ostuni lo ha capito bene. Ascoltando le richieste di chi è in prima linea accanto a giovani e adolescenti, ha organizzato il meeting «Corpo a corpo, sessualità 4.0», opportunità formativa in cui ha creduto molto il responsabile dell'ufficio don

Giorgio Nacci. Una platea variegata di oltre duecento educatori di adolescenti e giovani: animatori di oratorio, catechisti, insegnanti, preti e suore. Età e ruoli diversi, ma in comune la determinazione ad essere accanto ai ragazzi, abbattendo ogni tabù.

BRINDISI-OSTUNI

Un corpo a corpo per contrastare l'analfabetismo affettivo

Oltre 200 educatori di adolescenti e giovani al primo appuntamento organizzato dalla Pastorale giovanile, sui temi legati alla sessualità

capire che quanto succede online è immateriale, ma si riflette su persone reali. «La dimensione virtuale è una stanza dell'esistenza come le altre, e nella sfera della sessualità, la sua distanza con il reale non è poi così netta come pensavo» è stata la riflessione di Erika, volontaria parrocchiale di 24 anni. Lo psicoterapeuta Martino Nardelli ha proiettato gli educatori nella galassia di emozioni e desideri, incoraggiando a strutturare le realtà pastorali come luoghi di condivisioni di vissuti ed esperienze. «Ho fatto la scelta

di essere un educatore perché mi ritengo una persona empatica - dice Giovanni, 26 anni -. Voglio esserlo ancora di più, migliorando nella capacità di ascolto individuale e di gruppo, senza smettere di chiedermi cosa e come fare per essere un interlocutore credibile degli adolescenti. Non devono essere semplici domande, ma spunti di uno «stile educativo». Alcuni dei presenti pensavano che la teologia morale fosse una disciplina astrusa e lontana della realtà. Si sono invece ricreduti dopo aver partecipato ai labo-

ratori guidati da due docenti di questa materia: Gaia De Vecchi e don Roberto Massaro. I lavori di gruppo hanno affrontato questioni come l'inclusione delle persone LGBTQIA+ nella realtà parrocchiale. A volte si pensa di poter fare poco, ci si spaventa, forse si prova imbarazzo, ritenendo sia campo di qualcuno più in alto in grado, come parroci e vescovi. Accompagnare, discernere e integrare le fragilità sono invece compiti alla portata di tutti. «Quante idee, spunti e piste educative ci possiamo inventare per essere dav-

vero una comunità cristiana inclusiva. L'accoglienza è davvero un invito per tutti.» ha detto al termine del focus group Cristina, una giovane catechista. Presenza premurosa e discreta durante i lavori è stata quella dell'arcivescovo Giovanni Intini. Significativo il suo breve intervento: «Siamo un corpo in azione: impariamo l'alfabeto della comunicazione attraverso il corpo e la sessualità, combattendo un analfabetismo affettivo che toglie umanità alle nostre vite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA